

Passione secondo Marco prepararono per la Pasqua

2° Incontro – Venerdì 10 Marzo 2023
Preghiera e Riflessione del Venerdì di Quaresima

Letture della Passione secondo Marco

«TUTTI ABBANDONANDOLO, FUGGIRONO»: Mc 14,32-52

Marco 14,32-52

32 Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». **33** Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. **34** Gesù disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». **35** Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. **36** E diceva: «Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu». **37** Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola? **38** Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole». **39** Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole. **40** Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli.

41 Venne la terza volta e disse loro: «Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. **42** Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

43 E subito, mentre ancora parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni mandata dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. **44** Chi lo tradiva aveva dato loro questo segno: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto

buona scorta». 45 Allora gli si accostò dicendo: «Rabbì» e lo baciò. 46 Essi gli misero addosso le mani e lo arrestarono. 47 Uno dei presenti, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli recise l'orecchio. 48 Allora Gesù disse loro: «Come contro un brigante, con spade e bastoni siete venuti a prendermi. 49 Ogni giorno ero in mezzo a voi a insegnare nel tempio, e non mi avete arrestato. Si adempiano dunque le Scritture!».

50 Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono. 51 Un giovanetto però lo seguiva, rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fermarono. 52 Ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo.

Letture: un particolare sguardo al testo

Dalla parte dei discepoli

Il testo ci consegna la descrizione dell'ultima sera di Gesù, e in particolare di quel passaggio dalla sera alla notte che si consuma nella veglia al Getsemani, prima del tradimento e dell'arresto.

Potrei introdurre, allora, questa "lettura" del Vangelo, sottolineando, il **luogo dove giunge Gesù assieme ai discepoli** e da dove verrà poi prelevato: il «**Getsemani**».

Potrei continuare elencando come punti nodali, essenziali per comprendere questo brano di Vangelo della Passione secondo Marco, sottolineando dapprima **l'intenzione chiara** per cui Gesù si sia recato proprio in quel posto e come **Gesù stesso intuisca l'epilogo verso il quale si sta dirigendo**, nella decisione ferma di rimanere volontariamente fedele alla volontà del Padre (che è determinazione al rimanere fedele al bene nonostante, proprio per questo bene, Gesù sarà punito dagli "invidiosi" farisei, capi del popolo e sacerdoti).

Non potrei nemmeno tralasciare quella **preghiera solitaria che Gesù fa al Padre**, a tu per tu con il Padre, con la sua ferma decisione di "stare dalla parte del Padre".

E come non descrivere quel particolare e profondo sentire di Gesù in quella sera quando egli stesso «*cominciò ad aver terrore e angoscia*» (v. 33b), apparendo così agli occhi dei suoi discepoli, non più l'uomo forte, famoso, sfolgorante nella luce divina; è invece un individuo terrorizzato e angosciato. «*L'anima mia è triste fino a morte*» (v. 34a). Fa vedere e sentire loro la sua gravissima sofferenza; non si nasconde, non ha paura di farsi cogliere nella sua massima debolezza.

Solitamente si commenta questo brano a partire da Gesù, guardando a lui, come è giusto che sia. È lui il protagonista vero e su di lui dobbiamo porre l'attenzione.

Questa mattina, mi perdonerete, **ho invece bisogno di lasciar cadere il mio sguardo sui discepoli**, indegni comprimari di questa scena struggente e dolorosa di lotta e di consegna. Quella che per Gesù è l'ora della Passione, della preghiera e dell'abbandono, per il discepolo è il momento, il tempo del disorientamento, della tristezza e della stanchezza.

1. Mc 14,33: «Prese con sé»

Da questo gruppetto di apostoli smarriti, Gesù sceglie e prende con sé tre testimoni privilegiati. Non è la prima volta che il Signore designa Pietro, Giacomo e Giovanni per renderli partecipi più da vicino di un segreto, di una rivelazione: basti pensare, ad esempio, all'episodio della Trasfigurazione o, alla risurrezione della figlia di Giairo (Mc 5,37-43). Qui devono ascoltare una parola difficile se non impossibile da reggere: «*l'anima mia è triste fino a morte*» (v. 34a). Questa è la prima parola che Gesù dice loro, ed è un momento di consegna e insieme di grande confidenza, di assoluta fiducia da parte di Gesù nei loro confronti. **I tre sono stati scelti come depositari del segreto del cuore di Gesù, entrano in una intimità inedita, imprevedibile, ricchissima.**

E la loro reazione è del tutto insignificante. Restano muti e fermi. A loro viene chiesto di «restare e vegliare» (Mc 14,34). Solo in un secondo momento Gesù aggiungerà la raccomandazione di vegliare pregando (v. 38). Per ora non glielo chiede neppure: si accontenta che stiano vicini a lui e che non si addormentino. **In realtà questo è esattamente ciò che viene chiesto quando uno sta per morire, e non c'è più niente da fare. Si resta, si veglia, se si riesce si prega. Si sta in silenzio senza poter operare nulla, pronti soltanto a tenere una mano sul capo, a regalare un pallido sorriso, un conforto muto, un impercettibile segnale di bene.**

Ai tre discepoli vien chiesto di voler bene a un fratello che se ne sta andando, e di regalare questo bene col silenzioso linguaggio di un'orazione dolente e composta, con le parole smozzicate della preghiera, che quasi mai viene bene negli istanti decisivi, che prende a prestito le parole di un altro, o il disperato grido di chi non sa più cosa dire.

È davvero così difficile sostenere il peso della stanchezza, del turbamento, dell'emozione, dell'incomprensione? Di fronte alle parole di Gesù, da parte di Pietro non c'è nessuna risposta, nemmeno il tentativo di scusarsi. Anche lui - la roccia, l'uomo generoso e sicuro - è preso da una stanchezza mortale.

2. Mc 14,40: occhi pesanti e tristezza

Marco ci dice che i discepoli dormono perché i loro occhi si sono appesantiti, sono affaticati (cf Mc 14,40). L'evangelista aggiunge anche «e non sapevano cosa rispondergli», **evidenziando il loro imbarazzo: sono stati sorpresi, smascherati nella loro fragilità, non possono accampare scuse.**

Ma c'è di più: nel momento in cui stanno perdendo la Parola, Gesù Parola del Padre, perdono anche le parole da dire, non sanno più come esprimersi. Se Gesù tace anche loro diventano muti.

Inoltre i discepoli devono guardare nel buio, perché è venuta meno la luce. Non si tratta tanto della luce del sole (la sera ormai sta sconfinando nella notte piena), **quanto della luce che è Gesù. Sta venendo meno lui: si spegne la luce.**

Senza lo sguardo di Gesù il discepolo è cieco, incapace di distinguere le forme, le cose, i colori. Invano si sforza di scrutare nella tenebra: l'unica cosa che ottiene è di ritrovarsi con un occhio affaticato, appesantito.

C'è un'altra ragione per cui gli occhi degli apostoli sono pesanti: **non sono abituati a vedere Gesù così. Contemplano uno spettacolo inedito, quello di un Maestro sfiduciato, rattristato fino alla morte. Non credono ai loro occhi, non possono accettare di vederlo così.** Non riescono più a definirne i contorni, non sembra a loro la stessa persona che li ha chiamati, che ha operato miracoli, che ha guarito, che li ha condotti a Gerusalemme.

Il sonno, a volte, è una via di fuga. Ci si rintana nel dormire per non dovere fare i conti con la realtà: una realtà problematica, complessa, dura da accogliere. Ecco che il sonno da un ottimo alibi per sottrarsene. I discepoli sono stanchi per la tristezza di «non farcela più», perché i problemi sono più grandi di loro, perché hanno tentato troppe volte senza mai riuscire. Ma il Signore non ha chiesto loro di essere in grado di saper sciogliere tutti i problemi della vita. Ha chiesto soltanto di «vegliare un'ora con lui».

Non dovevano fare altro, solo tenere gli occhi aperti, stare svegli. Hanno mancato l'ora decisiva, l'appuntamento in cui avrebbero potuto ricevere segreti, regali, rivelazioni da Gesù. Ancora un fallimento, ancora un disastro nel loro cammino accanto al Signore.

3. Mc 14,41-42: il finale

«Dormite ormai e riposare... alzatevi, andiamo...». Il finale del testo di Marco (Mc 14,41-42) sembra consegnarci due comandi contraddittori. O si dorme o si parte, verrebbe da dire. In realtà anche questo alzarsi e andare non coincide con un risveglio dei discepoli. Non dal punto di vista della capacità di riaprire gli occhi ed entrare nel mistero della tristezza angosciata di Gesù. **Ne restano al di fuori, e il loro risveglio coincide con una nuova fuga (v. 56), con l'abbandono definitivo.**

In realtà, gli apostoli sono incapaci di fare sia l'una che l'altra cosa. Il loro sonno non è stato un riposo ma una fuga, un vero e proprio crollo fisico e spirituale. Il loro andare sarà un disperdersi senza direzione e senza meta, non una strada che si apre, non un sentiero che conduce a una meta. L'ora della stanchezza si è consumata. C'è spazio soltanto per il tradimento e la tenebra.

Consolazione

Un primo motivo di riflessione lo raccolgo dal desiderio di Gesù di avere accanto a sé tre discepoli, tre persone amiche. Mi porta a riflettere sulle vicende che mi hanno insegnato a restare – pur impotente - accanto a una persona che muore, a rimanere in mezzo alle situazioni di dolore anche quando non c'è più niente da fare, condividendo soltanto con la presenza e il silenzio.

Ora, sul dolore non viene di fare filosofie, perché so quanto sia facile parlarne nel momento in cui se ne resta fuori, e quanto sia inutile dire qualcosa quando lo mastichi tutti i giorni come se fosse pane.

Ma forse **della consolazione dovremmo imparare a parlare di più, di questo «stare con chi è solo» senza potere far nulla, totalmente disarmati, e forse per questo almeno un pochino credibili.**

E la debolezza con cui dichiariamo il nostro bisogno di consolazione, come ha fatto Gesù nel Getsemani, fa della nostra afflizione un luogo in cui è possibile gettare un seme di pienezza, anche se il tempo della fioritura è ancora lontano.

Emozioni

Nel giardino del Getsemani **i discepoli devono fare i conti non soltanto con la propria stanchezza, ma anche con le proprie fragilità e con le proprie emozioni.** Quello delle emozioni è sempre un percorso difficile da decifrare e occorre chiarire però questa parola difficile «emozione» perché non abbiamo il diritto di confonderla col sentimento vuoto, o con l'esperienza folgorante e momentaneamente appagante che non lascia alcuna traccia reale nel vissuto profondo.

Perciò delle emozioni che il discepolo è chiamato a vivere fa certamente parte anche il combattimento contro lo spirito della tristezza, della depressione, della paura.

Spesso chi vive quella tristezza del vivere, rischia di trascinare altri (volontariamente o involontariamente) nel baratro della propria depressione: perché "è sempre colpa degli altri", mentre la persona triste è sempre e solo vittima, anzi, solitaria accusatrice degli altri, isolata e inconcludente. Mi colpisce come molti santi abbiano combattuto una dura battaglia proprio contro lo spirito della malinconia. E l'abbiano fatto non in preda a un ingenuo e inguaribile ottimismo ma tra le temperie di una vita difficile, burrascosa, segnata da mille problemi irrisolti e da una drammatica percezione del proprio limite.

Scrivono i *chassidim*: «Guardati soprattutto dalla tristezza, essa è peggiore e più dannosa del peccato. Ciò che lo spirito maligno ha in mente, quando desta gli appetiti dell'uomo, non è di farlo cadere in peccato, ma di farlo cadere in tristezza per mezzo del peccato».

Il sonno

C'è sonno e sonno. C'è un sonno spirituale, dell'occhio appesantito dei discepoli, ma anche il sonno come quel giusto riposo che permette di vigilare al momento opportuno. La Scrittura ci suggerisce (cfr Mt 14; Sal 121) che **c'è un sonno buono**, un riposo doveroso, in cui il Signore ricolma di bene i suoi amici. E non è un caso che Giuseppe, lo sposo di Maria, riceva le rivelazioni più importanti della sua vita mentre dorme - beato lui! - in mezzo a un'infinità di problemi che avrebbero tolto il sonno anche al più tranquillo di tutti noi.

Paradossalmente, la capacità di un credente di vigilare è strettamente connessa alla sua attenzione nel trovare tempi e luoghi di riposo idonei, alla possibilità di dormire e vegliare al momento opportuno.

Pare che insieme ai problemi legati all'alimentazione e alle allergie, i disturbi del sonno siano quelli maggiormente in crescita nella società odierna. Ci si imbottisce di tranquillanti, di medicine omeopatiche, di tisane naturali, ci si imbratta di pomate costose, si spendono ore nel praticare terapie rilassanti, ci si iscrive a corsi di meditazione e si finisce regolarmente col girare per casa alle tre di mattina, guardando tristemente le serie TV o a pigiare sui tasti di una console. Anche il riposo domanda una sua disciplina e una sua custodia.

Mi piace quindi leggere questo momento del sonno come il momento in cui mi lascio andare e lascio lavorare Dio, o, più ancora, come il momento in cui posso finalmente riposare in pace perché qualcuno mi ha perdonato.

La tensione che a volte non ci fa dormire non è solo quella del lavoro, ma anche quella che ci conduce ad andare a letto irrisolti con noi stessi, la nostra famiglia, il mondo. Allora il nostro sonno non è dolce, ma porta con sé il peso di un perdono non avuto o non donato. «**Non tramonti il sole sopra la vostra ira**», dice Paolo (Ef 4,26). Potremmo chiosare: «**lasciatevi custodire dal perdono, per trovare finalmente riposo**».

Azione

Concludo con un proposito o l'azione per questa giornata riprendendo un pensiero sull'«**ora di veglia**» che i discepoli non sono stati in grado di fare.

Può essere comparata **all'ora di adorazione alla croce**: un'ora difficile, una preghiera che spesso lascia lo spazio a "praterie" di distrazioni, a consultazioni nervose del cronometro (è capitato perfino a Teresa d'Avila, se non ricordo male), un'ora in cui poco alla volta ci si accorge che non sempre è così semplice fare compagnia a Gesù nel silenzio, senza soffocarlo con le nostre parole e le nostre devozioni.

Prova a vivere quegli istanti **del silenzio adorante** per "fiorire", per "illuminare tutto" della tua vita, camminando, lungo il tempo che ti è stato donato di vivere, desiderando di illuminare il tempo che ti sarà dato di vivere. Quel tempo conta ed è prezioso se è vissuto con il desiderio di stare con lui. Oltre la tua tristezza, e la tua stanchezza.

Pregare la Parola - Preghiera al Crocifisso

Scrivi una preghiera dinnanzi al crocifisso per dire come entri nella passione.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Se non ti vengono le parole puoi lasciarti aiutare da queste:

***Signore Gesù, dinanzi alla tua croce,
segno di una vita totalmente donata,
ritrovo la mia fatica a farmi dono,
ritrovo i miei tradimenti,
ritrovo la meschinità dei miei calcoli.
E mi stupisco perché tu hai scelto di farti dono,
comunque sia, hai scelto in anticipo di amare,
non hai atteso le conseguenze dell'amore.
Insegnaci ad essere più preoccupati di dare
che di ricevere,
di apprezzare che di prezzare.
Così prepareremo la Pasqua.
Amen***

Intercessioni

All'unico Signore, che è morto in croce per noi e ora vive alla destra del Padre, diciamo la nostra lode.

Quando siamo stanchi e oppressi dalla tristezza
e in noi si spegne il senso della vita, poni su di noi, o Signore,
il tuo sguardo di tenerezza. Kyrie, eleison

Tutti: Kyrie, eleison

Quando ci sentiamo poveri e vuoti, senza nessuna parola di vita,
senza nulla da condividere con gli altri,
risveglia in noi la sorgente della gratuità del dono. Kyrie, eleison.

Tutti: Kyrie, eleison

Quando non crediamo più all'amore e le nostre relazioni sono segnate dall'amarezza, fa' rinascere il nostro cuore indurito.

Kyrie, eleison

Tutti: Kyrie, eleison

Quando siamo assaliti dall'angoscia e ci atterrisce l'ora della nostra possibile morte, fa' sentire la tua mano nella nostra mano.

Kyrie, eleison.

Tutti: Kyrie, eleison

Quando viene meno la memoria della tua fedeltà e siamo tentati di non ricordare il tuo amore misericordioso, ricordaci che tu sei un Dio fedele. Kyrie, eleison.

Tutti: Kyrie, eleison

Padre nostro.

CONCLUSIONE

Il Signore ci benedica e ci esaudisca.

Tutti: Amen